

Modalità di intervento nella scuola secondaria di 1° e 2° grado in presenza di alunni con Disturbo Specifico dell'Apprendimento. Laboratorio per la scuola secondaria di 1° e 2° grado: (1° parte)

prof.ssa Rosy Montani, docente di scuola secondaria di 2° grado

Gli italiani sono venuti a conoscenza del problema della dislessia solo in questi ultimi anni. L'Italia, solo dopo la Grecia, è il penultimo Stato europeo ad occuparsi di questo problema. Una possibile giustificazione di questo ritardo è dovuta al fatto che la lingua italiana è una lingua trasparente: cioè si legge esattamente come si scrive (un'altra lingua trasparente è il finnico).

Il DSA appartiene al 4% o 5% della popolazione scolastica italiana. E se questa percentuale può sembrare molto alta si pensi che nei paesi anglofoni la percentuale è del 12%.

La dislessia ha origini genetiche e spesso è congenita, per tanto è errato pensare che si possa guarire da tale disturbo, anche se, certamente, la diagnosi precoce e la riabilitazione logopedica aiutano sicuramente a compensare.

E' pertanto fondamentale riconoscere il disturbo quando è ancora possibile ottenere il massimo risultato dalla riabilitazione. Per arrivare a questo obiettivo si dovrebbe somministrare uno screening a tutti i bambini all'ingresso della scuola elementare così da poterli aiutare ad affrontare sin da subito il loro problema.

In seguito all'informazione massiccia avvenuta in questi ultimi anni la Lombardia risulta avere una percentuale di dislessici dell'1,6%. Il risultato è considerevole anche se ancora lontano dalla percentuale prevista.

La scuola deve essere in grado di identificare gli alunni affetti da DSA, poiché questi ragazzi, che non hanno nessun problema cognitivo, hanno lo stesso diritto di imparare, anche se a volte hanno bisogno di poter utilizzare strumenti compensativi e/o dispensativi. È fondamentale che gli insegnanti delle scuole secondarie, di primo e secondo grado, conoscano il DSA anche per accettarne il limite che può determinare, non confondendo la difficoltà specifica con svogliatezza, distrazione, disinteresse.

Esaminiamo ora i DSA, disturbo specifico di apprendimento.

I DSA legati alle abilità scolastiche sono : dislessia, disortografia, discalculia;

Ci sono anche DSA relativi al linguaggio e vengono chiamati disnomia; e quelli legati alla funzione motoria chiamati disprassia.

È importante sapere che l'alunno dislessico presenta difficoltà di lettura, quello disortografico ha una calligrafia molto brutta e soprattutto che non consente allo scrivente di essere riletta, quello discalculico ha problemi legati alla matematica, quello disnomico presenta difficoltà del linguaggio in entrata e/o in uscita, e per finire l'alunno disprassico presenta difficoltà di manualità fine.

I disturbi sopra elencati sono presenti nei soggetti in maniera molto diversa:

1) diversa per intensità, e quindi avremo dislessici lievi, medio/ lievi o gravi, severi

2) diversa per combinazione, cioè può essere presente un solo disturbo o invece la somma di più DSA (comorbidità). Questo secondo aspetto è forse quello che crea una maggiore difficoltà da parte degli insegnanti nell'affrontare le difficoltà degli alunni genericamente chiamati dislessici, in quanto queste difficoltà sono molto variabili.

Conoscere la diagnosi redatta dal neuropsichiatra, neuropsicologo o psicologo è fondamentale per l'insegnante che deve affrontare in maniera corretta le diverse difficoltà dell' alunno con DSA. Inutile sarebbe fornire di calcolatrice un ragazzo dislessico che non presenta problemi di discalculia ecc.

analizziamo la diagnosi:

Innanzitutto verrà effettuato un test di intelligenza con una relativa misurazione del Q.I.. Non sempre il tecnico riporterà il dato, poiché viene dato per scontata l'intelligenza nella norma. È più facile che il dato venga segnalato quando il Q. I. è particolarmente elevato.

In seconda istanza viene fatta una valutazione per escludere problemi gravi psicologici.

Successivamente verranno misurati tempi e correttezza nella letto-scrittura. Questi test si avvalgono di parametri scientifici per tanto vengono somministrati attraverso cassette standard preregistrate contenenti le stesse parole e lo stesso numero di sillabe. Le cassette sono diverse a secondo delle età cronologica del paziente. Questo evita che il tecnico venga in qualche modo influenzato dalla lettura, dalla scrittura troppo lenta di chi ha davanti, e permette un'oggettività dei dati che possono essere confrontati dagli specialisti e verificati nel tempo.

Sapere, anche se a grandi linee, le modalità con cui viene redatta da diagnosi può dare l'idea di come sia complessa e per niente banale la diagnosi di DSA.

Dislessia

Andiamo adesso ad analizzare ogni aspetto di DSA.

La dislessia è una disabilità di origine congenita e di natura neurologica che impedisce a soggetti intellettivamente normodotati di automatizzare la lettura e quindi di renderla sciolta e scorrevole.

Noi normalmente agiamo risolvendo due tipi di compiti: associativi e cognitivi. I compiti associativi sono quei compiti per cui non possiamo agire eseguendo più compiti contemporaneamente; i compiti cognitivi permettono un solo lavoro per volta.

Io posso tranquillamente guidare la macchina e ascoltare la radio, due compiti, questo mi è possibile perché guidare ed ascoltare la radio sono compiti associativi. Mentre prendevo lezioni di scuola guida certamente non chiacchieravo né ascoltavo la radio volentieri: in quel momento guidare era assolutamente compito cognitivo per tanto veniva svolto come unico compito.

Se il dislessico non è in grado quindi di automatizzare la lettura significa che tale compito per lui rimane un compito cognitivo, così come si presentava nei primissimi anni di scuola elementare.

La difficoltà di decodifica è proporzionata all'intensità del disturbo.

Dati da conoscere: i tempi di lettura migliorano fino alla terza media; la media di lettura di un bambino normodotato di quinta elementare è di circa tre sillabe e mezzo al secondo, per studiare è necessario leggere almeno tre sillabe secondo. Il dislessico molto severo legge 0,9 sillabe secondo, ciò rende quasi sempre impossibile la comprensione del testo.

La lettura ha due utilizzi: quello della decodifica e quello della comprensione. Ma se per gli insegnanti delle elementari la decodifica è fondamentale, per gli insegnanti delle secondarie è fondamentale la comprensione del testo, perché solo attraverso la comprensione si arriva lo studio.

Strategie per avviare complessi alti, quindi la comprensione. Aiuti e modalità.

Aiuti:

Processo cognitivo di anticipazione: la spiegazione che precede la lettura sicuramente aiuta anche la decodifica.

Conoscenza precedente del lessico testuale: la spiegazione di termini tecnici o di parole più difficili di altre, soprattutto in presenza di disnomia, è d'aiuto ai dislessici e non solo.

Memoria a breve termine e a lungo termine: spesso risultano compromesse e il ricordare termini tecnici può essere particolarmente difficile

Elementi extra testuali: tutto ciò che viene appreso dal canale visivo è per il dislessico decisamente più assimilabile.

Conoscenza delle proprie modalità di apprendimento: imparare ad individuare la propria modalità di apprendimento per poi riproporla nel momento dello studio può essere di grande aiuto. L'utilizzo di parole chiave, l'uso di schemi a blocchi o di mappe concettuali, o l'uso di brevi riassunti sono strumenti che vengono utilizzati a secondo del proprio stile d'apprendimento.

Modalità:

Lettura di altri: sia la lettura dei compagni o meglio ancora dell'insegnante è sempre molto apprezzata dai ragazzi, indispensabile per chi non può leggere.

Lettura tramite computer: l'uso di programmi come Carlo, Carlo 2, ecc. permette al ragazzo dislessico di ascoltare qualsiasi testo precedentemente scannerizzato, decidendo i tempi della lettura e potendo vedere il testo scorrere sul monitor. Questo metodo può essere molto utile per correggere anche testi precedentemente scritti.

Registrazione di sintesi di lezioni: il riassunto della lezione precedente fatto prima di iniziare la spiegazione di una nuova lezione, oppure il riassunto della lezione precedentemente spiegata può essere di grande aiuto perché permette al ragazzo dislessico, ma anche chi è assente, ma anche allo straniero, ma anche chi ha la altri tipi di difficoltà, di riascoltare le parti che l'insegnante ritiene fondamentali della lezione.

Scrittura alla lavagna in stampato maiuscolo: lo stampato maiuscolo è l'unico carattere che permette di non confondere le lettere che sono speculari come la p, d, b, q. Queste lettere infatti, nello stampato minuscolo, si presentano con lo stesso segno rivolto e posizionato in maniera diversa. Per tutti dislessici con problemi di lateralizzazione questo genera grande difficoltà di lettura.

Ricordiamoci che la lettura a voce alta crea un ulteriore difficoltà rispetto a quella silenziosa. Per tanto non sarà utile far leggere a voce alta un dislessico.

A volte anche attività che non ci sembrano connesse con la lettura possono risultare difficili per ragazzi dislessici: es. l'uso della metropolitana in qualche caso può essere evitato, perché l'unico riferimento sulla propria posizione è un riferimento scritto, e che spesso va letto velocemente.

Modalità di intervento nella scuola secondaria di 1° e 2° grado in presenza di alunni con Disturbo Specifico dell'Apprendimento. Laboratorio per la scuola secondaria di 1° e 2° grado: (2° parte)

prof.ssa Rosy Montani, docente di scuola secondaria di 2° grado

Durante lo scorso incontro abbiamo parlato di lettura quindi di dislessia e avevamo visto tutte le fasi. La dislessia è un problema che crea una incapacità ad automatizzare la lettura. Per risolverlo avevamo visto che bisogna liberare il ragazzino dalla lettura. Stiamo parlando di dislessici severi, di ragazzi che leggono molto meno di tre sillabe al secondo. Ci sono vari modi per liberare il dislessico dalla lettura, perché impari evitando la fatica della decodifica. Alcuni già visti sono: un lettore (un compagno, un insegnante di sostegno o meno), un software come il Carlo, o il “Libro Parlato”, che permette di ascoltare ogni genere di libro.

Volevo concludere l'altra volta con un esercizio di lettura di due frasi, scritte con una modalità che possiamo ipotizzare sia quella con la quale il dislessico “vede” il testo.

Esperimento di lettura di un testo come potrebbe vederlo un dislessico.

Le parole non sono in linea, perché chi è affetto da DSA dice di vedere le parole muoversi e non riesce a tenere il segno.

Le lettere p,b,q,d, vanno sostituite fra di loro fino a che la parola abbia un senso compiuto. Questo perché è ciò che il dislessico (con problemi di lateralizzazione) deve fare perché questo segno assume un significato diverso a secondo della posizione che ha nello spazio.

A volte le interruzioni delle parole non sono giustificate (errore caratteristico di alcuni dislessici)

Allora, quello che succede spessissimo, e che vi volevo far notare, è che noi non ci sentiamo a disagio finché nessuno riesce a leggere, ma dal momento in cui qualcuno riesce a leggere e noi pur impegnandoci non ci riusciamo, entriamo in ansia e ci sentiamo a disagio. Questo disagio nasce dopo pochi minuti di difficoltà. La stessa difficoltà che un dislessico prova per tutta la vita.

Va ricordato che i nostri alunni sono preadolescenti o adolescenti e che lo scarso senso di autostima viene a manifestarsi in un periodo particolarmente delicato e difficile.

Un'altra osservazione è che spesso l'ultima parola (pop corn) viene letta con la stessa difficoltà di quando la si è incontrata precedentemente, e questo fa pensare che chi legge ha perso il significato del brano, poiché è troppo occupato nella decodifica delle singole parole. Va ricordato peraltro che queste erano due righe di un brano elementare e che la stessa difficoltà di lettura non ci permetterebbe di leggere quattro pagine di storia....

È importante cominciare ad entrare nel problema. Spero che si riesca a parlare anche della normativa perché ci sono norme che tutelano i dislessici, non sono leggi ma sono norme divulgate dai CSA piuttosto che dal MIUR. Il 7 settembre in un convegno l'Ispettrice Raimondi ribadiva l'importanza di queste norme e l'importanza di rispettarle. Se non riuscissimo ad analizzarle potete andarle a consultare il sito www.dislessia.it, e, sotto normative, le trovate tutte.

Conclusa la lettura passiamo alla scrittura.

La scrittura

La scrittura è compromessa dalla disgrafia, disortografia e dall'uso scorretto della grammatica. Se noi avessimo tutti i dislessici disgrafici avremmo già risolto, sarebbe facile identificarli. Basterebbe trovare tutti i ragazzini che scrivono molto male, e avremmo trovato i dislessici! Purtroppo però non è così. Il disgrafico è colui che a causa di un DSA ha un pessima calligrafia che inoltre non è in grado di rileggere (a differenza dei medici!).

Disortografico è colui che commette ripetutamente errori ortografici.

Alcuni errori tipici sono: p,b,d,q... questo soprattutto per i ragazzini che hanno problemi di lateralizzazione, poiché lo stesso segno assume posizioni diverse nello spazio. Poi ci sono tutti gli errori di doppie, e quelli legati ad un problema fonologico come la g e la q. Un errore assolutamente tipico, caratterizzante è l'ha con l'h perché questi ragazzi non scrivono in automatismo. Nessuno di voi quando scrive pensa alle lettere che sta scrivendo, perché o pensa a come scrive, o pensa a quello che sta scrivendo. Scrive in automatismo.

Ho incontrato un ragazzo che mi è stato inviato dai colleghi per un primo screening. Il ragazzo presentava anche problemi di comportamento (che non c'entrano direttamente con la dislessia, ma che a volte sono conseguenze) e sembrava poco attento e disinteressato. Una collega molto acutamente mi aveva fatto notare che lui metteva in atto, in modo particolare, tutti quegli atteggiamenti negativi quando gli si chiedeva di scrivere. Si rifiuta e alla fine si faceva cacciar fuori dalla classe (è meglio farsi allontanare che rendere evidente la propria incapacità a scrivere). Ho verificato le sue capacità nel dettato e nella lettura. Aveva tempi lunghissimi di scrittura che però alla fine risultava corretta, (i tempi erano inadeguati per una scuola superiore anche se professionale). Mi sono accorta che non faceva nessun errore sull'h, e gli ho detto che era stato bravo. Lui ha risposto che in quello era bravo. A quel punto gli ho chiesto quale metodo usasse. Questa domanda risulta strana quando viene rivolta ad un ragazzo non dislessico ed egli infatti risponderà che quando è richiesta ne fa uso e quando non è richiesta non ne fa uso, non segue una regola usa un automatismo! Lui invece mi ha risposto che aveva trovato un suo metodo: "quando posso cambiare la a con la o allora ci vuole l'h, altrimenti no." L'ho fermato e gli ho chiesto spiegazioni. Era riuscito a trovare il modo di evitare una regola grammaticale con una sua strategia, non mi ha detto che l'h è richiesta quando si sostituisce la prima persona alla terza persona singolare perché probabilmente non lo sa, comunque sta usando quella regola. Questo mi ha fatto pensare che era presente qualche problema di automatismo.

Il problema nel dislessico è la mancanza di automatismo, nella lettura e nella scrittura; la lettura migliorerà, ma in un dislessico severo l'automatismo mancherà per sempre.

Noi vogliamo che il ragazzo scriva perché la scrittura è un modo di comunicare. Ci interessa che la ortografia sia corretta, ma quando noi chiediamo di esprimere un pensiero alle medie e alle superiori, richiediamo più di un pensiero. Invece il ragazzo dislessico sarà poverissimo, esprimerà pochissimo. Si può accettare l'errore nell'uso della grammatica, l'errore di ortografia, ma quando in un tema sulla libertà mi scrive due frasi questo non lo posso accettare, è infantile!

In situazione di grande difficoltà, ognuno di noi, quando non riusciamo ad usare la parola (scritta o orale) in modo automatico, per esempio di fronte ad una lingua straniera, arriviamo a fare delle scelte per cui eliminiamo tutte le parole che possono presentare delle difficoltà o di cui non siamo sicuri. Questo succede per esempio durante una lezione di inglese dove il professore espone in inglese e rivolgendosi alla classe pretende che gli alunni si esprimano in inglese.

Alcuni dislessici sintetizzano e impoveriscono i loro temi, volendo eliminare tutte le parole di cui non ricordano l'ortografia, quelle che sono molto lunghe, e per paura di commettere errori del loro pensiero alla fine non rimane nient'altro che un pensiero. Questa è una conseguenza della disortografia non un problema cognitivo. E quando i tecnici vi dicono che i dislessici con certificazione hanno una intelligenza almeno nella norma, voi magari pensate che i pensieri che scrive "quel" vostro alunno non sono intelligenti. Allora magari vi viene il dubbio che forse non si è esercitato a sufficienza alle elementari, che forse non legge a sufficienza e non riesce poi a trovare

strumenti per... forse anche tutto questo, ma forse ha eliminato tutto ciò che gli faceva paura, cioè era a rischio d'errore. Noi possiamo chiedergli di sbagliare. Addirittura ho sentito qualche insegnante che diceva all'alunno che se avesse consegnato un compito privo di errori non gliel'avrebbe valutato. Cosa vuol dire? Aver capito cosa vuol dire dislessia! Se un ragazzo vi porta una frase senza errori, quello che ha fatto è stato cercare di controllare il più possibile l'ortografia, ma non ha lasciato spazio all'ideazione. Ma noi insegnanti di medie e superiori che obbiettivo abbiamo? Quello di fare in modo che i nostri ragazzi riescano ad esprimere sentimenti e pensieri che siano il più possibile creativi, opinioni. Se c'è un a con l'h di troppo o che manca, forse diventa secondario rispetto a quelle frasi così povere. L'obbiezione che subito viene dopo, è se è possibile accettare un compito pieno di errori, evidentemente no. Potrò quindi chiedere o di scriverlo al computer con un correttore, o di avere qualcuno che legga quello che è stato scritto, perché chi lo ha scritto possa correggerlo. Perché più il testo, più l'argomento coinvolge, più è facile che vengano fatti errori, perché l'obbiettivo è quello di comunicare. Più noi sottolineeremo gli errori ortografici e grammaticali e meno lui scriverà. Il nostro obbiettivo credo sia quello della ideazione, della progettazione. Allora aiutiamolo a scrivere, per la correzione poi troveremo strumenti. Altro è correggere un testo con dentro dei contenuti da valorizzare. E altro è essere puntigliosi sulla ortografia e grammatica senza guardare minimamente al contenuto.

Altro problema: il ragazzino a cui addirittura io segno tutti gli errori, non glieli correggo e gli dico di provare a correggerli da solo, capita che corregga le parole precedentemente sbagliate ma che nel riscrivere il testo ne sbaglia altre.

Se io insegnante gli rileggo la parola ed è storpiata, lui si accorge che la parola è storpiata e riconosce che avrebbe dovuto scriverla in un altro modo. Se però gli sottolineo una parola dicendogli che c'è un errore, dipende dal livello di disortografia. Se è un ragazzino con problemi di disortografia medio-grave, è possibile che avanzi una ipotesi di correzione e non sappia come vada realmente corretta. Una cosa che ho visto fare dai dislessici e che mi ha sempre stupito, è vedere che non sopportano il fatto di essere continuamente sotto pressione dagli insegnanti. Gravissimo è continuare a dirgli che sta sbagliando mentre sta scrivendo. Conviene mostrargli gli errori alla fine. Spesso il ragazzino dislessico, capito sul momento l'errore, si muoverà come un computer correggendo gli stessi errori commessi. Questo può succedere probabilmente perché c'è ancora troppa attenzione al come si scrive, non sono ancora liberi dalla scrittura.

Metodi per liberare la scrittura

Dettatura all'insegnante: l'insegnante o un compagno possono diventare lo strumento a cui dettare. E' importante che chi funge da scrivano non influenzi chi detta.

Lavori cooperativi: perché io posso avere delle idee, poi il mio problema è dare una forma a queste idee. Se lavoro con un gruppetto che mi rispetta, dove io riesco a esprimere le mie idee, queste le scriverà qualcun altro.

Spesso facciamo le serate con adulti dislessici, che quasi sempre hanno riconosciuto la loro dislessia quando i figli dislessici sono stati diagnosticati. Quando questi adulti hanno fatto l'università, spesso hanno trovato strategie: come far leggere un compagno di studi al loro posto, oppure dettatura al registratore o, ancora meglio, al computer grazie ad un programma, il Dragon Naturally Speaking che, adattandosi alla voce della persona che detta, scrive istantaneamente le parole che sente.

I ragazzi dislessici possono imparare l'inglese come tutti gli altri ragazzi.

Se due fratelli, uno dislessico e l'altro no, vengono portati all'estero perché i genitori si trasferiscono, i tempi in cui il ragazzino dislessico impara a parlare inglese sono gli stessi del fratello. Ci sono invece problemi per quanto riguarda l'imparare l'inglese passando esclusivamente attraverso lo scritto e la grammatica. Pertanto quello che chiediamo agli insegnanti di inglese è tanto perché chiediamo loro la fatica di riprogrammare utilizzando metodi di apprendimenti legati

esclusivamente all'oralizzazione come per es. il Trinity. Metodo migliore sarebbe quello naturale: come la mamma che insegna al suo bambino a parlare, e non parte né dallo scritto, né dalla grammatica.

Una obiezione potrebbe essere che una mamma ha un solo bambino e non venti o trenta.

Chiaramente avete ragione anche voi, ma quello che cerchiamo è di trovare delle strategie. Noi in associazione aspettiamo con serenità insegnanti che propongano nuovi tipi di strategie, soprattutto per quanto riguarda insegnanti di inglese. Tutto ciò che ha funzionato e che riescono a trovare come soluzione per i loro ragazzi può essere allargato e condiviso. Alcuni insegnanti hanno adottato queste soluzioni: dettare al registratore, scrivere l'inglese come lo si parla, ascolto di brani con aggiunta delle parole corrette al brano. In quest'ultima soluzione si è notato che il ragazzino dislessico venivano aiutati molto se potevano ascoltare il brano più di una volta, almeno due; e se le parole erano scritte in alto anziché in basso.

Intervento: alle medie si parte dall'ascolto della lingua inglese e non dallo scritto e dalla grammatica.

Questa è sicuramente una bella posizione, mi fa piacere sentire che per tutti voi sia così, io però posso assicurare che non tutti gli insegnanti fanno così. Ci sono molti insegnanti ancora alle medie che si basano sul vocabolo, sulla regola grammaticale, sulle coniugazioni dei verbi, sui pronomi, e già parlare di pronomi per un dislessico può risultare difficile, e si parte a formulare la prima frase solo quando si conosce la grammatica. Sono però pienamente d'accordo con quello che mi dite voi e so benissimo che ci sono insegnanti che fanno così.

Per liberare la scrittura l'uso del computer è sicuramente utilissimo al disgrafico e anche al disortografico. Il computer evita al disgrafico la fatica di scrivere la parola che poi spesso è di difficile lettura ed, in quanto macchina, evita l'umiliazione della correzione. È il computer che segna sotto la parola errata, non l'insegnante di sostegno, la madre, l'adulto o il compagno. Spesso si è visto che questi ragazzi che hanno molta memoria visiva, continuando a correggere la stessa parola, arrivano a memorizzarla, e quindi a non commettere più lo stesso errore. Questo succede anche con la calcolatrice. Così lo strumento protesico si trasforma in riabilitativo. E' fondamentale però, che qualora il ragazzo si liberi dalla paura dell'errore e cominci a scrivere, non venga giudicato con un voto negativo, questo sarebbe decisamente contraddittorio. Si potrà eventualmente dividere il giudizio relativo al contenuto da quello ortografico e grammaticale, che peraltro non andrà valutato. Se noi vogliamo da questi ragazzi delle idee e crediamo che siano ragazzi intelligenti, dobbiamo aspettarci risposte che a volte possano lasciarci perplessi perché non sempre convenzionali, ma che sono intelligenti. Allora dobbiamo liberarli da ciò che non può far produrre cose intelligenti. Se noi ad un ragazzo cieco togliessimo il brail per poter leggere, e gli togliessimo la possibilità di esprimersi per iscritto in altra maniera, io vi sfido a vedere cosa può scrivere e cosa può produrre. A nessuno di noi verrebbe in mente, perché non sarebbe di una mente sana fare una cosa del genere. Il dislessico ha problemi nella scrittura e nella lettura ma è un ragazzino intelligente. Poi bisognerà trovare la maniera perché possa correggersi. Quello che si chiede ad un ragazzino gravemente disgrafico e gravemente disortografico è di imparare ad usare bene il computer.

Il problema psicologico è un problema serio. Nel momento in cui il ragazzino alle medie o alle superiori è capace di dire ai compagni che è dislessico vuol dire che ha affrontato bene il suo problema. Più la scuola e la famiglia sapranno sorreggere il ragazzo, maggiore sarà la sua capacità di realizzarsi. Altrettanto utile è la diagnosi precoce, che permette al bambino sia la massima riabilitazione che la consapevolezza di un problema, evitando inutili e dannosi attacchi all'autostima.

Le verifiche: è consigliabile l'uso di verifiche orali.

Settimana scorsa mi ha chiamato un bravissimo insegnante di matematica che mi ha raccontato di aver gestito l'anno precedente un ragazzino dislessico che non sapeva di essere dislessico. Il ragazzo alla fine dell'anno scolastico aveva alcuni debiti formativi. Saputo del suo problema e saputo cosa avrebbe dovuto fare l'insegnante, per sanare il debito aveva pensato di interrogarlo oralmente anziché fargli eseguire il compito scritto. Il risultato positivo conseguito ha stupito l'insegnante stesso.

Nel caso di problemi psicologici non è il tecnico della dislessia che può aiutarvi, ma la vostra capacità di educatori, di insegnanti, che trovano strategie. Non per forza devo dichiarare il suo problema a tutta la classe se il ragazzo non è ancora pronto, anche se l'obiettivo sarà indubbiamente quello della comunicazione e della condivisione. Va aiutata anche la famiglia. Va compresa e sorretta anche quando tende a sminuire o nascondere il problema, rendendo il compito educativo più difficile. Non è contrapponendosi che si riesce ad aiutare l'alunno in difficoltà.

Le verifiche orali programmate sono fondamentali: aiutano a gestire l'ansia ed evitano le difficoltà dovute all'eventuale scarsa memoria

Le verifiche scritte, invece andrebbero stilate tutte in stampato maiuscolo. Certamente così viene facilitata la lettura e resterà più tempo per elaborare la risposta e poi scriverla. Aiuta anche dividere la richiesta per argomenti. Noi siamo lì per aiutarli ad imparare.

Sono da preferire le verifiche a domanda chiusa perché il ragazzino avrà più facilità nel rispondere perché non dovrà rielaborare mentalmente la risposta, soprattutto se è disnomico, cioè se le parole sono da "trovare".

Partire da richieste più facili per incentivare l'autostima.

Non calcolare gli errori ortografici perché stanno dentro il problema. Si possono segnare ma non valutare.

Non calcolare i tempi perché questi sono decisamente più lunghi. Se ci si mette molto più tempo a leggere una cosa e a scriverla, i tempi diventano più lunghi, questo è inevitabile. In alternativa si possono assegnare verifiche più brevi, oppure valutare come sufficienti un numero minore di risposte.

Discalculia e distomia ,oralizzazione.

Discalculia evolutiva: disabilità che riguarda la parte esecutiva della matematica ed ostacola quelle operazioni che normalmente, dopo un certo periodo di esercizio, tutti i bambini svolgono automaticamente. Mancanza di automatismi. Tale attività a volte può ostacolare a volte l'efficienza del ragionamento. Disabilità di origine congenita di natura neurobiologica, impedisce a soggetti normodotati di raggiungere adeguati livelli di rapidità e correttezza in operazioni di calcolo e processamento numerico.

Sono annoverati il *calcolo a mente*; i discalculici non sanno fare calcoli a mente anche se molto facili. *Immagazzinamento dei fatti numerici* come le tabelline. È inutile quando le madri ossessionano i figli dislessici con le tabelline, perché imparata quella del due e passati a quella del tre, quella precedente non se la ricordano più. *Processamento numerico*, enumerazione avanti ed indietro; non riescono a numerare andando indietro, soprattutto al cambio di decina. *Lettura e scrittura di numeri, giudizi di grandezza dei numeri.*

Strategie di aiuto: *uso della calcolatrice*, evitare il calcolo; *uso della tavola pitagorica*, perché in alcune situazioni il ragazzino la preferisce all'uso della calcolatrice perché non lo differenzia troppo dai compagni. *Uso della tavola riassuntiva delle formule matematiche*, problemi di memoria a breve termine, difficoltà a ricordare la formula giusta e ad usare quella che è richiesta alla soluzione del problema. Consentire al ragazzo di utilizzare le formule non è risolvergli il problema, perché trovare la formula giusta ed applicarla dipende dalla sua capacità.

Lettura del testo del problema: cominciamo con escludere la descrizione di dettagli inutili o anche di dati inutili alla risoluzione del problema. *Leggere in classe il problema lentamente.* Molti discalculici sono anche dislessici. I dislessici spesso sono anche discalculici. Ci sono anche discalculici puri, che sono meno e sono meno diagnosticati.

Non valutare errori di calcolo, e di trascrizione, dare più tempo, tener conto del punto di partenza, premiare i progressi e gli sforzi. Proposta alternativa al testo del problema: scrivere solamente i dati e ciò che è da trovare.

Comunicazione orale: Noi insegnanti vediamo la difficoltà nel disgrafico e disortografico grave. Il punto è che il problema della disnomia è un problema grave, e che è presente in molti dislessici. Ogni volta che non si riesce a trovare una parola si è costretti a fare tantissimi giri di parole. Intanto che il ragazzino fa il suo giro di parole per cercare di sostituire le parole chiave (come potrebbero essere Garibaldi e Sicilia), la classe ride. Questo è un problema. Il ragazzino disnomico ha bisogno di più tempo per esprimersi.

Si dimostrano d'aiuto: l'interrogazione programmata, i supporti visivi, tempi più lunghi per la risposta, mostrare un atteggiamento positivo durante l'interrogazione. Può essere d'aiuto all'insegnante verificare con domande precise se il ragazzo ha studiato o meno la lezione. Verificato l'avvenuto studio sarà più facile rassicurare l'alunno ed aiutarlo a cercare con più calma le parole più adatte a descrivere l'argomento.

Si può concludere che la consapevolezza delle proprie difficoltà consente di abbandonare la paura. Attraverso l'uso di maggiori strategie si arriva ad avere più sicurezza e di conseguenza più autonomia.